

Cinzia Zambrano

Avevano deciso di non provocare il regime, scegliendo una forma di dissenso pacata per evitare scontri e conseguente repressione. Avevano annullato le manifestazioni nei campus universitari previste per ieri anche se vietate dal governo. Avevano persino rinunciato al sit-in davanti alla sede delle Nazioni Unite a Teheran, inizialmente annunciato come atto di sfida nei confronti di un regime sordo ai diritti umani e alle libertà democratiche. Per festeggiare l'anniversario della rivolta degli studenti di quattro anni fa, gli studenti iraniani di oggi avevano deciso di limitarsi ad una conferenza stampa, in cui avrebbero spiegato i motivi della loro «linea morbida», pur senza rinunciare però alle critiche verso il regime. «Le riforme», attese da un presidente, Mohammad Khatami, in cui per ben due volte consecutive la maggioranza degli iraniani ha riposto le speranze di un cambiamento, «sono finite». «La sua politica non ha più efficacia», hanno denunciato tre membri dell'Ufficio per il Consolidamento dell'Unità (Ocu), la più importante organizzazione studentesca riformista leader delle proteste degli ultimi giorni. Per il regime di Teheran, anche solo la denuncia è troppo: i tre studenti sono stati arrestati subito dopo le loro dichiarazioni. L'arresto ha fatto precipitare la situazione: in serata violenti scontri tra polizia, giovani manifestanti e miliziani islamici, «colleghi» di quelli che avevano fatto irruzione nella conferenza stampa, sono scoppiati davanti all'università di Teheran, «epicentro» nei giorni scorsi della protesta studentesca, dove si sono riunite migliaia di persone. Contro i manifestanti sono stati lanciati gas lacrimogeni.

Senza tanti convenevoli e davanti allo sguardo basito di quei pochi giornalisti internazionali che erano riusciti a bucare le maglie della censura di Teheran, Reza Ameri Nassab, Ali Moktaderi e Arash Hashemi, tre membri del Consiglio centrale dell'Ocu, sono stati prelevati da una quindicina di uomini in borghese e trascinati via dalla conferenza stampa sotto lo sguardo allibito dei presenti, verso cui un agente è arrivato persino ad agitare la pistola. All'appello manca anche un quarto ragazzo, ma non è ancora dato sapere se sia riuscito a scappare oppure e sia stato portato via insieme con gli altri. Un arresto in diretta, dunque, motivato evidentemente dalle dichiarazioni fatte dai giovani attivisti davanti alle telecamere di non credere più nelle riforme di Khatami, l'uomo dalle cui politiche lo stesso movimento studentesco aveva preso le mosse e aveva affidato le proprie speranze di cambiamento, lo stesso uomo da cui però oggi si sentono traditi per la mancata attuazione delle sue promesse.

Ora, hanno annunciato i ragazzi prima di «scompare», preferiamo i canali internazionali per ottenere soddisfazione alle nostre richieste di libertà. Si riferivano ad una lettera, firmata da gruppi universitari di 29 atenei del Paese, spedita al segretario generale dell'Onu Kofi Annan. In essa

“ Nel giorno dell'anniversario della rivolta del '99 i tre giovani sequestrati accusano il presidente: «Riforme finite» ”



Nella capitale esplode la protesta. Cortei di auto verso l'università sbarrata per ordine degli ayatollah ”

# Scontri in Iran, arrestati i leader degli studenti

In migliaia a Teheran sfidano il regime. Il fratello di Khatami: devi fermare la repressione

## i protagonisti

**I TRE STUDENTI** Reza Ameri Nassab, Arash Hashemi e Ali Moktaderi sono i tre dirigenti studenteschi iraniani arrestati ieri a Teheran. Nassab, 28 anni, è membro del comitato centrale dell'Ufficio per il consolidamento dell'unità (Ocu), la maggiore organizzazione riformista studentesca, un tempo vicina al presidente Khatami. Gli altri due arrestati, Hashemi e Moktaderi, sono di qualche anno più giovani di Nassab e fanno parte solo del Consiglio generale dell'Ocu.



**MOHAMMAD KHATAMI** Nato 59 anni fa ad Ardakan, nel deserto dell'Iran centrale, Khatami è presidente dell'Iran dal 1997. Laureato in filosofia, ha ricoperto cariche di responsabilità in campo sia politico sia culturale fin dalla rivoluzione del '79. È l'uomo in cui la maggioranza degli iraniani hanno riposto le speranze di cambiamenti. Ma è anche l'uomo da cui molti iraniani cominciano a sentirsi traditi per la mancata attuazione di tante promesse.



**ALI KHAMENEI** Al presidente Khatami compete il potere esecutivo, ma al di sopra di lui si erge una figura che non ha alcun corrispettivo nelle democrazie occidentali, ed è la Guida spirituale, attualmente Ali Khamenei. Dal 1989 è il successore di Khomeini. L'ayatollah Khamenei è una sorta di superpresidente la cui autorità ha un'origine essenzialmente religiosa. In una repubblica islamica, l'esistenza di questa figura esprime a livello legale la realtà del predominio dell'alto clero sciita nella gestione dello Stato e nell'organizzazione della società.



**I MILIZIANI** I miliziani islamici (Basiji), protagonisti nella repressione dei moti di piazza, sono un corpo di volontari istituito dall'ayatollah Khomeini all'inizio della guerra Iran-Iraq, nel 1980, per organizzare la resistenza contro il nemico. Dopo la fine del conflitto, i «basiji» si videro affidare il compito di combattere la «corruzione morale», poi in seguito vennero sempre più mobilitati anche per mantenere l'ordine pubblico. Attualmente la milizia conta circa cinque milioni di persone, tra cui centinaia di migliaia di donne.



**REZA PAHLAVI** Il figlio dell'ultimo scia di Persia è nato a Teheran nel 1960. Ha lasciato il Paese nel 1978 per studiare in Texas. L'anno successivo, la rivoluzione khomeinista depose dal trono suo padre. Nel 1980, alla morte del padre, si proclama erede al trono, e inizia dagli Stati Uniti un'opposizione internazionale, appoggiato dalla comunità degli esuli iraniani. Pahlavi pensa che la rivoluzione in Iran è ormai alle porte. L'opposizione di Teheran e gli Stati Uniti puntano su di lui vedendolo alla guida del futuro Iran.



**AKBAR HASHEMI RAFSANJANI** Nato nel 1934, dall'89 al '93 è presidente dell'Iran. Rafsanjani è ancora oggi uno degli uomini più potenti a Teheran in qualità di presidente del Consiglio per la determinazione delle scelte. Nei giorni scorsi ha accusato nuovamente Washington di avere fomentato le manifestazioni svoltesi dal 10 al 20 giugno. È considerato il rappresentante più importante del clero sciita. Conosciuto come «il sopravvissuto» dopo essere sfuggito ad attentati, Rafsanjani è uno strenuo oppositore della modernizzazione dell'Iran.



gli studenti denunciano «l'apartheid sociale e politico che è il risultato di un'interpretazione errata della religione».

Nassab, il leader del gruppo, è stato chiaro nello spiegare perché il movimento aveva accettato di rispettare i divieti alle manifestazioni, dopo che aveva organizzato un raduno davanti alla sede dell'Onu. «Lo abbiamo fatto - ha detto - per rispetto di cinque deputati vicini agli studenti che ci hanno chiesto di pazientare e di concentrarci per ora sul rilascio dei nostri compagni arrestati nelle scorse settimane. Ma dal governo attendiamo una risposta, e le manifestazioni per ricordare questo anniversario sono solo rinviata all'inizio del nuovo anno accademico, in settembre». Un altro suo compagno, ancora più categorico: «Il presidente ci dice che per manifestare la nostra protesta ci sono delle vie legali, ma allora perché il ministero dell'Interno ha vietato le manifestazioni di oggi?». I rappresentanti dell'organizzazione hanno infine negato che Reza Pahlavi, figlio dell'ultimo Scia Mohammad Reza Pahlavi, possa avere un ruolo nel futuro Iran. «Il figlio di un dittatore - hanno detto - non può parlare di democrazia».

Dopo l'arresto dei membri dell'Ocu, in serata alcune fonti, difficili da controllare, hanno parlato di altre persone finite in manette. L'agenzia degli studenti Isna ha citato fonti che parlano di una «lista nera» con i nomi di una sessantina di attivisti destinati alla prigione, mentre il sito Internet dell'associazione degli studenti del Politecnico Amir Kabir di Teheran dava notizia di nove attivisti che sarebbero stati prelevati l'altro ieri davanti all'Università di Kerman. Proprio la modalità di queste operazioni, la segregazione degli arrestati in località segrete senza accesso alle famiglie e agli avvocati, le pressioni esercitate su di loro e i processi normalmente svolti a porte chiuse, sono tra gli episodi denunciati con più forza nella lettera a Kofi Annan. Una denuncia avallata ieri anche dal fratello dello stesso Khatami, anch'egli un leader politico riformista, il quale ha scritto una lettera aperta al presidente chiedendo un suo intervento contro gli arresti e le torture nei confronti dei prigionieri politici, inclusi gli studenti. «Ti scrivo per chiederti, nella tua qualità di garante dell'applicazione della costituzione, di impedire le azioni ingiuste contro i nostri concittadini e la violazione dei loro diritti».

Quello che nelle intenzioni degli studenti doveva essere un anniversario «tranquillo», senza ulteriori provocazioni verso il potere assoluto degli ayatollah reazionari, al contrario caratterizzato da un lavoro silenzioso per ottenere il rilascio dei loro compagni, si è trasformato nell'ennesimo giro di vite del regime sempre verso lo stesso bersaglio: il movimento studentesco. Esattamente come avvenne nella notte tra l'8 e il 9 luglio di quattro anni fa, quando reparti di agenti in tenuta anti-sommossa, affiancati dalla squadradre dei volontari islamici (basiji), assaltarono l'ostello di Amir Abad, nel nord di Teheran, sorprendendo gli universitari nel sonno. Un giovane fu ucciso e centinaia rimasero feriti. La rivolta, che degenerò in guerriglia urbana, fu soffocata nel sangue.

# A Roma bandiere della pace in nome dei ragazzi iraniani

Pullman e auto da varie regioni. Manifestazione a Campo de' Fiori. Sit-in davanti alla sede diplomatica di Teheran

Leonardo Sacchetti

**ROMA** Tante bandiere della pace, ieri sera, a Campo de' Fiori per le manifestazioni in sostegno degli studenti iraniani organizzata dal quotidiano *Il Riformista*. Bandiere della pace con sopra scritto: «Iran libero». Per ricordare il quarto anniversario della sanguinosa repressione del 9 luglio 1999 a Teheran, molte persone (politici, uomini di cultura e dello spettacolo) hanno aderito a questa serata. Il direttore del giornale arancione, Antonio Polito, ha spiegato le ragioni che lo hanno spinto a organizzare la manifestazione. «Per difendere diritti fondamentali, la democrazia, la libertà. Una libertà - ha detto Polito - che non può essere concessa a rate».

Oltre cinquecento persone affollavano ieri sera, dalle 19, Campo de' Fiori e tanti sono stati gli interventi di alcune personalità che avevano sottoscritto l'appello de *Il Riformista*. Ognuno di loro ha letto un brano da un libro per racconta-

re, con le parole della letteratura, la lotta per la libertà e la democrazia incarnata dagli studenti iraniani. Paolo Franchi, giornalista del *Corsera*, ha letto un brano tratto da un romanzo del premio Nobel, V. S. Naipul, mentre il presidente della Campania, Antonio Bassolino, ha riportato un passaggio del diario tibetano del Dalai Lama. Emanuele Macaluso, invece, si è soffermato sulle parole di Piero Calamandrei per sottolineare come «democrazia vuol dire riconoscersi nelle leggi e quando questo non avviene, come in Iran, scompare la democrazia».

Tante bandiere della pace, tante bandiere dell'Iran e tanti striscioni contro il regime repressivo dei mullah e a favore del movimento studentesco iraniano, ormai allargatosi a gran parte della classe media. Tra gli altri interventi, quello del sindaco di Roma, Walter Veltroni, quello di Francesco Rutelli, di Massimo D'Alema, un messaggio del segretario dei Ds, Piero Fassino (letto dallo stesso Polito). Alla fine della serata, gli esuli iraniani hanno intonato un loro «inno nazionale dell'opposizione». «Volevamo intervenire sul palco - ha detto uno di loro - ma non eravamo previsti nella scaletta iniziale».

La giornata di sostegno agli studenti iraniani era iniziata prestissi-

## e-mail dall'Iran

Oggi sono sconvolto. Ho fatto una lezione all'Università di Teheran. Ho discusso con i miei alunni e una di loro si è messa a piangere. Le ho chiesto perché. Una sua compagna mi ha risposto: il suo fidanzato è stato picchiato selvaggiamente dai fondamentalisti durante una manifestazione e, ieri, è morto in ospedale. Tutto ciò è CRUDELE, INUMANO, MALVAGIO. Sono distrutto. Dobbiamo aspettarci una seconda Tiananmen a Teheran?  
Sahab S., Teheran

Sono stato in strade per tre notti e ho visto come «loro», i guardiani della «Rivoluzione Islamica», abbiano picchiato gli studenti con bastoni e sparato con pistole. Ieri sera, alcuni di «loro», i soliti «guardiani», sono entrati in casa di un nostro vicino, gli hanno distrutto la macchina fotografica e gliel'hanno tirata in faccia.  
Amir, Iran



Non vogliamo una «riforma» di una dittatura. La nostra lotta è per stabilire una democrazia in Iran per spingere via questo regime totalitario.  
Maziyar Pajande, Iran

Non vogliamo una «libertà» americana. Hamid Raza, Teheran

Chiedo a tutti gli iraniani di sollevarsi, oggi, per poter scegliere il nostro stesso futuro. Vi prego, vi prego! Venite e facciamo vedere loro che non li vogliamo più, che se ne vadano. Vi prego: sostenete gli studenti. Ho sentito dire che molti giovani sono stati arrestati e i loro dormitori danneggiati. Per questo vi chiedo: svegliatevi! Abbiamo bisogno del vostro aiuto.  
Mana, Iran

zionalista dell'opposizione». «Volevamo intervenire sul palco - ha detto uno di loro - ma non eravamo previsti nella scaletta iniziale».

La giornata di sostegno agli studenti iraniani era iniziata prestissi-

mo, con gli arrivi di auto e pullman da varie regioni italiane. Due punti di ritrovo per due sit-in: il primo, quello davanti all'Ambasciata iraniana in Italia. Il secondo, davanti a Montecitorio, era stato fissa-

to dal Consiglio Nazionale della Resistenza dell'Iran.

In via Nomentana, davanti alla sede diplomatica di Teheran, circa duecento persone si sono ritrovate per chiedere la liberazione di tutti

gli studenti arrestati nelle ultime settimane dal regime dei mullah. «Vogliamo la democrazia». «Siamo tutti iraniani»: erano i cartelli che espongono i manifestanti. Tanti esuli dall'Iran ma anche tanti italiani. «Dopo la brutale repressione del 9 luglio 1999 - ci racconta Kami, un esule iraniano da anni a Firenze - tutti noi abbiamo ritrovato un'unità che prima non avevamo». Parlando con i manifestanti, infatti, si ha la sensazione che le divisioni politiche, davanti alla lotta per la democrazia, siano svanite. «Qui ci sono comunisti, liberali, monarchici - racconta Reza, un ragazzo nato in Italia da genitori esuli - perché tutti noi, all'interno e all'esterno del Paese, vogliamo la stessa cosa: libertà». Tra la piccola e variopinta folla, anche qualche volto noto. Dice Antonio Polito: «Questa manifestazione è un caso di indignazione preventiva». «Occorre una cultura stabile per la mobilitazione per la democrazia e la libertà», è il giudizio di Alfonso Pecorella Scario dei Verdi che ha invitato «il governo italiano a fare un

passo ufficiale» per spingere il regime di Teheran a rispettare diritti umani e principi democratici.

Alla stessa ora, davanti alla Camera dei Deputati, l'organizzazione di cui fanno parte i *Mujaheddin del* che dobbiamo fare di più». *Popolo* manifestava in sostegno degli studenti in Iran. In questa piazza, l'attacco nei confronti del presidente Khatami è stato netto. «Aveva vinto una sorta di referendum - dice Esmail Mohades, portavoce dell'Associazione laureati iraniani in Italia - ma dopo tutti questi anni: cosa ha fatto? Niente». Il Consiglio Nazionale della Resistenza, poi, sottolinea che «gli studenti non chiedono più democrazia ma, più semplicemente, la democrazia». Sulla figura di Khatami, in ogni caso, le opinioni - anche tra i politici italiani - sono differenti. «Non possiamo gettar via la piccola speranza di riformismo incarnata da Khatami - ha detto Marina Serana, responsabile esteri dei Ds - anche se la repressione degli studenti ci dice